

I lavoratori denunciano i mali del Luce e reclamano la riforma

I dipendenti dell'Istituto Luce, nel corso di un'affollata assemblea svoltasi in questi giorni, hanno voluto denunciare pubblicamente i mali del Luce e reclamano la riforma...

Lungo viaggio dei quindici dell'«Arsenal»

A colloquio con Alexei Koslov animatore e direttore del complesso - Un'attività di 15 anni - Lavoro collettivo di composizione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. «Complesso jazzistico Arsenal»: questo il nome. Impegnati ai vari strumenti: 15 giovani musicisti, studenti e professionisti...

Il concerto di Varsavia fu, in pratica, il passaggio per i giovani jazzisti. «Da allora prosegue Koslov, non sempre diretti vari complessi. Ricordo che nei primi tempi, dopo aver suonato nelle stive delle navi, ci avvicinammo a quello di Gennadi Golemanov...

Assassinato un anziano jazzista argentino

BUENOS AIRES, 5. Trombettista e direttore di orchestra, il jazzista argentino Mario Cardy è stato trovato morto nel suo appartamento a Buenos Aires. Il musicista è stato ucciso a colpi di pistola. Aveva 75 anni.

La commedia di Genet a Roma in versione italiana

Questi «Negri» sono attori

Particolare di un confronto con il testo che propone in una forma particolare il tema del «diverso» - Impegno e limiti dello spettacolo

Ardua impresa contrariarsi, da parte di una compagnia italiana, con un testo come Les Nègres («I negri») di Jean Genet. Anzitutto per la semplice ragione che il testo è scritto a richiesta e su misura d'un gruppo di teatranti di quel naturale colore: alcuni dei quali, poi, nella finzione scenica, simuleranno, ma in modo smaccato, recando in maschere sui visi di essere bianchi, quindi...

te. «L'avvio di una nuova fase del movimento di lotta. La realtà delle battaglie dei popoli dell'Africa per la indipendenza («I negri») è la semplice ragione che il testo è scritto a richiesta e su misura d'un gruppo di teatranti di quel naturale colore...

cabret o del musical o della rivista esultante, le forme di una cultura nera esportata, per così dire, dai bianchi, anche ad alto livello, e poi restituita in termini via via degradati. L'impianto scenografico e il costume (di Mauro Lombardi) sono giusti, in questa prospettiva, con quei tavolnati da caffè-concerto affiancati alla pedana centrale, e quella silhouette newyorkese che si disegna sul fondale trasparente. E cadono opportune certe citazioni musicali, da Stormy Weather alla Rhapsody in blu, mentre i copiosi brani della Carmen rispondono piuttosto a una moda corrente nelle ribalte sotterranee romane.

Ed eccoli al nodo dell'interpretazione. La riconquista della parola, sacrificata per anni a profitto dell'immagine, è per le voci mediane, il conduttore della rubrica, il tonello Piccavi tenterà di approfondire i temi e le questioni oggetto dei pezzi. Può risultare interessante conoscere le ragioni o le opportunità che hanno spinto questo o quel giornalista ad occuparsi di un determinato problema. La seconda rubrica è Scuro la aperta (alle 11), che affronta la complessa e discussa questione dei libri di testi.

Parla di Nietzsche «Al di là del bene e del male»



A circa tre anni di distanza dal «Portiere di notte», la regista Liliana Cavani è tornata dietro la macchina da presa, in questi giorni a Roma, per realizzare «Al di là del bene e del male», un film sulla vita del filosofo Nietzsche dedicato...

oggi vedremo

Tondo e corsivo. Constatiamo con la rete due che, nell'arco del pomeriggio e fino a tarda sera, offre interessanti spunti da segnalare. Si comincia alle 12.30 con uno sceneggiato breve tratto da un racconto di Ernest Hemingway, Il mio vecchio. È un lavoro americano organizzato per la televisione dalla Divisione Educazione dell'Enciclopedia britannica; è prevedibile, quindi, che abbia una certa dignità, o forse ce lo auguriamo soltanto dopo le tristissime esperienze avute finora con la TV italiana nella trasposizione sui teleschermi di racconti hemingwayiani. Seguiranno, poco dopo, altri due programmi. Il primo è una nuova rubrica, Tondo e corsivo, giunta al secondo numero. È un'interessante concezione di tre giornalisti autori di altrettanti servizi prescelti sulla stampa italiana dell'ultima settimana. Con loro, il conduttore della rubrica, Antonello Piccavi tenterà di approfondire i temi e le questioni oggetto dei pezzi. Può risultare interessante conoscere le ragioni o le opportunità che hanno spinto questo o quel giornalista ad occuparsi di un determinato problema.

Immane replica di uno sceneggiato occuperà la parte centrale del pomeriggio, dalle 17.30 in poi. Si tratta di Oscar Wilde, Una donna senza importanza, tradotto da Gigi Lunari e diretto da Ottavio Spadaro. Di grande interesse si annovera poi la serata della Rete due, alle 20.45 in onda la quinta puntata di un ciclo di sei puntate...

controcanale

UNA SPIA DEL REGIME - Da un regista come Alberto Negri che, su uno sceneggiato di Gianni, Bortolotti e Razzini basato su un libro di Ernesto Rossi, ha realizzato una spia del regime, trasmessa in due puntate giovedì e venerdì, un film sulla vita del filosofo Nietzsche dedicato in particolare, al suo complesso legame intellettuale e sentimentale con Lou Andreas Salomé, una forte quanto singolare figura di donna, il cui fascino colpì anche Rainer Maria Rilke e Sigmund Freud. Dominante Sanda (nella foto) sarà appunto Lou Andreas Salomé, mentre nei panni di Nietzsche troveremo l'allora svedese Erlend Josephson, interprete di «Scene da un matrimonio» e dell'immagine allo specchio di Bergamini. Del cast dell'opera cinematografica - in cui riprese proseguono in Germania tra breve - fanno parte anche Richard Powell, Vira Lisi, Philippe Leroy, Elisa Cegani, Carmen Scarpilla.

le prime

Cinema Buffalo Bill e gli Indiani. Come giudicare questo film? E, soprattutto, a chi attribuirne la paternità, al regista statunitense Clint Eastwood o al produttore italiano Dino De Laurentiis, emigrato di lusso oltre Atlantico?...

Ad occhi bendati. E' il penultimo film dell'autore Andras Kovacs (autore, fra l'altro, dei Giorni freddi, visto anche in Italia, del 1974). Realizzato nel 1974, Ad occhi bendati, che arriva ora sui nostri schermi nell'edizione originale con sottotitoli, ha come tema la crisi di un capellano militare diviso tra fede e ragione, tra l'obbedienza e la dignità, il rispetto di se stesso. Impossibile dire se il prete, benedetto ad assistere il soldato Balog, condannato a morte per diserzione. E' la prima esperienza di questo genere per il regista ungherese, che non voleva disertare, anche se ritiene assurda la guerra, ma solo tornare per un po' da sua moglie in prigione, e che, sotto l'aspetto del secondo figlio (il primo è morto), non sa come confortarlo, se non quasi costringendolo a invocare quell'istanza Kaszap, di cui è in corso il processo di canonizzazione e beatificazione proprio in quei giorni. Al momento dell'esecuzione, un bombardamento devastò il cortile della caserma. Cessato il fuoco, Balog, lasciato ancora vivo, legato al palo con gli occhi bendati, è scomparso. Morto o fuggito? Il prete lo crede morto anche perché ha ricevuto un pezzo della divisa del soldato, ma i suoi commilitoni preferiscono pensare che sia salvo, e gradisca il macabro. Il capellano venne chiamato a Budapest a testimoniare per la canonizzazione di Kaszap; i dirigenti del paese e la chiesa sperano, infatti, che il morale dell'esercito, un esercito sconfitto e in disaffezione, possa venire ravvivato dal prodigioso racconto del novello beato che protegge, in certo qual modo, i soldati. Ma la dichiarazione, quasi estorica, turba l'animo del sacerdote: la contraddizione tra fede e superstizione (quest'ultima al servizio del potere) sconvolge il suo equilibrio psicologico. Ci siamo dilungati nell'esporre i fatti per un certo rispetto del modo stesso di raccontare di Kovacs, piano e netto, con contorni ben definiti, ma che punta, al tempo stesso, all'essenziale. Il regista non sembra quasi, apparentemente, prendere parte per un personaggio o per l'altro, per una tesi o per l'altra, lasciando lo spettatore a fare conti con la sua stessa coscienza. Egli pone, però, come ultima immagine di Ad occhi bendati, il volto pallido, serio, consapevole del soldato Balog, quasi a simbolo del reale e del razionale. Il film, in bianco e nero, si avvale di una fotografia che nulla concede alle bell'ure, spesso volutamente fredde. Ma c'è, sotto l'aspetto distacco, una viva, forte e angosciata partecipazione del regista ai problemi dell'uomo, quali che essi siano. I due interpreti principali sono Andras Kozak e Jozsef Madarasz; quest'ultimo è lo stupendo falegname-contadino. m. ac.

NOVITA NOVITA in edicola linus di novembre il grande ritorno di CORTO MALTESE + l'uno I sacrifici «parlamentari» dall'«una tantum» Buffalo Bill di Altman Radio libera Sblocco della sinistra extra-parlamentare alterlinus CON Alack Sinner Hasta Victorio I Dropouts Den (a colori) Valentina 4 dell'apocalisse Razionalità Salmotto Dick Tracy in libreria Storia illustrata del Cinema HENRY FONDA di Michael Kerbel L'attore che meglio ha incarnato il mito del New Deal, fondendo mirabilmente nei suoi personaggi il realismo e il genio empirico e pratico dell'antico americano. L. 1.700 L'AMERICANO A FUMETTI di Arthur Asa Berger L'umetto come prodotto dell'immaginazione americana e, in sostanza, dell'uomo creato dal mass media della società industriale. Una specie di processo del quale ancora non si è parlato. L. 3.600

Carlo Benedetti. Veniamo poi a sapere che il complesso «Arsenal» utilizza musicisti di Prokofiev, Stravinskij, Stravinskij, Schönberg. Bere cercando di sfruttare le idee dei grandi musicisti e adattarle alla ricerca che viene ora compiuta. I risultati: sono estremamente importanti; ed interessanti. La musica che ne viene fuori - precisa Koslov - contiene molti elementi di varie culture musicali sotto il denominatore comune del rock. Ecco in poche parole, questo è il nostro piano di lavoro. Koslov prosegue poi rilevando che l'attuale interesse per i giovani jazzisti sovietici la musica del Chicago e del Blood Street and Tears è già una tappa e superata e che ora la tendenza è quella di seguire la Mahavishnu Orchestra dell'inglese John Mc Laughlin e gli americani Stanley Clarke e Chick Corea. «Ma - avverte subito - anche qui non cerchiamo di copiare. Loro hanno inventato un linguaggio e noi vogliamo inventare il nostro...»

Ad occhi bendati. E' il penultimo film dell'autore Andras Kovacs (autore, fra l'altro, dei Giorni freddi, visto anche in Italia, del 1974). Realizzato nel 1974, Ad occhi bendati, che arriva ora sui nostri schermi nell'edizione originale con sottotitoli, ha come tema la crisi di un capellano militare diviso tra fede e ragione, tra l'obbedienza e la dignità, il rispetto di se stesso. Impossibile dire se il prete, benedetto ad assistere il soldato Balog, condannato a morte per diserzione. E' la prima esperienza di questo genere per il regista ungherese, che non voleva disertare, anche se ritiene assurda la guerra, ma solo tornare per un po' da sua moglie in prigione, e che, sotto l'aspetto del secondo figlio (il primo è morto), non sa come confortarlo, se non quasi costringendolo a invocare quell'istanza Kaszap, di cui è in corso il processo di canonizzazione e beatificazione proprio in quei giorni. Al momento dell'esecuzione, un bombardamento devastò il cortile della caserma. Cessato il fuoco, Balog, lasciato ancora vivo, legato al palo con gli occhi bendati, è scomparso. Morto o fuggito? Il prete lo crede morto anche perché ha ricevuto un pezzo della divisa del soldato, ma i suoi commilitoni preferiscono pensare che sia salvo, e gradisca il macabro. Il capellano venne chiamato a Budapest a testimoniare per la canonizzazione di Kaszap; i dirigenti del paese e la chiesa sperano, infatti, che il morale dell'esercito, un esercito sconfitto e in disaffezione, possa venire ravvivato dal prodigioso racconto del novello beato che protegge, in certo qual modo, i soldati. Ma la dichiarazione, quasi estorica, turba l'animo del sacerdote: la contraddizione tra fede e superstizione (quest'ultima al servizio del potere) sconvolge il suo equilibrio psicologico. Ci siamo dilungati nell'esporre i fatti per un certo rispetto del modo stesso di raccontare di Kovacs, piano e netto, con contorni ben definiti, ma che punta, al tempo stesso, all'essenziale. Il regista non sembra quasi, apparentemente, prendere parte per un personaggio o per l'altro, per una tesi o per l'altra, lasciando lo spettatore a fare conti con la sua stessa coscienza. Egli pone, però, come ultima immagine di Ad occhi bendati, il volto pallido, serio, consapevole del soldato Balog, quasi a simbolo del reale e del razionale. Il film, in bianco e nero, si avvale di una fotografia che nulla concede alle bell'ure, spesso volutamente fredde. Ma c'è, sotto l'aspetto distacco, una viva, forte e angosciata partecipazione del regista ai problemi dell'uomo, quali che essi siano. I due interpreti principali sono Andras Kozak e Jozsef Madarasz; quest'ultimo è lo stupendo falegname-contadino. m. ac.

POLO la 900 VOLKSWAGEN per il futuro! perchè: consuma soltanto 6,6 litri per 100 km (15,15 km per litro), ha un motore di 895 cmc e 40CV, ha una velocità massima di 132 km/h, è una berlina a tre porte e cinque posti POLO è una VOLKSWAGEN